

ILCASO

Policlinico, muore dopo una lite sotto inchiesta quattro vigilanti

di **Dario Del Porto**

Cominciamo dalla fine: la Procura ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di omicidio preterintenzionale nei confronti di quattro addetti alla vigilanza in servizio ai varchi del Policlinico universitario nell'ambito delle indagini sulla morte di un uomo di 62 anni, Francesco Vanacore, di Vico Equense. L'uomo era stato colto da malore dopo un'accesa lite con il personale avvenuta lunedì a mezzogiorno all'ingresso di via Pansini del presidio sanitario. Cinque ore più tardi, il suo cuore si è fermato.

Un passo indietro. Inizia tutto quando Vanacore raggiunge il Policlinico in auto assieme alla moglie e al fratello. È diretto nel reparto di Cardiologia per un ricovero programmato. Su quello che accade dopo, indagano i carabinieri coordinati dalla pm Mariangela Magariello. Secondo una prima ricostruzione, Vanacore chiede di poter entrare con l'automobile all'interno della cittadella ospedaliera. Al diniego dei custodi, che oppongono la mancanza di autorizzazione all'ingresso con la vettura, scoppia un diverbio che degenera rapidamente. Vanacore viene colpito e si sente male. Vengono chiamati i carabinieri, poco dopo sopraggiunge una pattuglia della compagnia Vomero che lo trova accasciato sul selciato, in preda a forti



Ipotesi di omicidio preterintenzionale
La vittima, un 62enne, doveva essere ricoverato in Cardiologia
L'accusa: "Pestato"
La difesa: "È stato lui ad aggredire per primo"

crisi respiratorie.

L'uomo viene condotto in Rianimazione dove spira intorno alle 17.30. La pm Magariello, in quel momento di turno in Procura, avvia le indagini. Il 62enne presenta lividi ed escoriazioni anche al basso ventre. Questo dato, insieme al racconto dei familiari, fa ipotizzare che l'uomo sia stato picchiato. Viene aperto il fascicolo con l'ipotesi di omicidio preterintenzionale.

I quattro addetti presenti al momento del fatto (tecnicamente si tratta di servizio di vigilanza non armata, non di guardie parti-

colari giurate) vengono convocati in Procura e interrogati. Al magistrato forniscono una versione differente: sostengono che sarebbe stato il 62enne ad aggredire per primo uno dei vigilanti, anche brandendo un bastone. Questo avrebbe poi determinato l'intervento degli altri custodi e la successiva colluttazione. Fonti della famiglia, contattate da Repubblica, non confermano questa ricostruzione e si riservano la nomina di un legale. Afferma l'avvocato Attilio Panagrosso, che assiste due dei quattro indagati: «Aspettiamo l'esito degli accertamenti: l'oggetto del processo sarà accertare e verificare se, a seguito dell'alterco e della successiva aggressione da parte dell'uomo riferita dai vigilanti, il personale sia intervenuto solo per contenere l'uomo oppure lo abbia malmenato come sostenuto dai familiari». Nelle prossime ore sarà eseguita l'autopsia che dovrà accertare le cause della morte. La Procura ha disposto ulteriori accertamenti e potrebbe sentire altri testimoni. Si muove anche la Direzione strategica dell'Azienda ospedaliera universitaria Federico II. Su impulso del manager è stata costituita «nell'immediatezza» una commissione d'indagine interna finalizzata «ad acquisire ogni informazione utile per accertare l'accaduto». È un dramma, sul quale adesso si dovrà fare chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Polizia** Agenti sul luogo del delitto dell'ingegnere

L'indagine

Ingegnere ucciso oggi l'indagato davanti al gip Caccia ai mandanti

È stato un killer su commissione, ipotizza la Procura, ad uccidere l'ingegnere Salvatore Coppola, il 66enne con un breve passato da collaboratore di giustizia assassinato la sera del 12 marzo a San Giovanni a Teduccio. Oggi l'indagato 64enne finito in cella con l'accusa di omicidio premeditato dovrà comparire davanti al giudice per l'udienza di convalida del fermo disposto dai pm del pool anticamorra Sergio Raimondi, Simona Rossi, Maria Sepe e Rosa Volpe che coordinano le indagini condotte dalla squadra mobile. Per gli inquirenti, è stata un'esecuzione dalla modalità mafiose. Ora si indaga sui mandanti. Si cerca il movente nell'attività professionale di Coppola, ingegnere immobiliare e impegnato nel settore delle aste. Tra il 2009 e il 2011 aveva reso dichiarazioni ai magistrati ammettendo di aver avuto rapporti con il clan Mazzarella. Dopo aver chiuso i conti con la giustizia, aveva ripreso a lavorare proprio a San Giovanni, dove si sentiva tranquillo e invece è stato ucciso.

Cercola

Si rifiuta di spacciare picchiato davanti ai figli

Fu picchiato selvaggiamente alla presenza della moglie e dei due figli minorenni perché si era rifiutato di spacciare. Dopo l'aggressione, consumata a Cercola un mese fa, la vittima si presentò in caserma dai carabinieri ancora con il volto completamente tumefatto e sanguinante. Gli aggressori avevano anche detto che, qualora non avesse accettato la loro proposta, l'uomo avrebbe dovuto cedere il possesso della sua auto o della sua casa popolare o, in alternativa, avrebbe dovuto consegnare loro la somma in contanti di 10mila euro. Dinanzi al rifiuto, era scattato il pestaggio. Le indagini, condotte con il coordinamento del pool anticamorra, hanno portato all'identificazione dei tre presunti responsabili, ritenuti vicini al clan camorristico Casella di Ponticelli. Ora sono in carcere con le accuse estorsione aggravata, rapina, lesioni personali, porto abusivo di una pistola e detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti con l'aggravante mafiosa.

La storia

Venere degli Stracci il 33enne lascia la cella "Felice di ricominciare"

Va ai domiciliari nella comunità "Liberi di Volare" del rione Sanità

È arrivato ieri sera al Rione Sanità, scortato dalle forze dell'ordine che lo hanno accompagnato all'uscita da Regina Coeli. «Sono felice di essere uscito dal carcere, sono pronto a iniziare questo nuovo, vero, cammino», ha detto, rivolgendosi a don Franco Esposito, Simone Isaia, il 33enne senza fissa dimora condannato in appello per il rogo che, all'alba del 12 luglio scorso, in piazza Municipio, distrusse la Venere degli Stracci di Michelangelo Pistoletto. La quinta sezione penale, presieduta dal giudice Andrea Rovida, che il 4 aprile scorso aveva sensibilmente ridotto la pena inflitta in primo grado all'imputato, passando da 4 anni di reclusione a due anni e mezzo, ha concesso a Isaia gli arresti domiciliari nella comunità "Pastorale Carceraria -

associazione Liberi di Volare".

Nella struttura della Sanità il 33enne potrà prendere parte a laboratori, partecipare a incontri di gruppo e incontrare uno psicologo. «Siamo contenti, come chiesa, di averlo accolto. Anzi, non vedevamo il momento di poterlo accogliere e ci siamo battuti per questo - sottolinea don Franco - ora inizia questo percorso che gli servirà e potrà fargli del bene, al di là del male che gli ha fatto il carcere».

Alla vigilia della sentenza di appello, l'arcivescovo don Mimmo Battaglia aveva scritto ai giudici offrendo la disponibilità della chiesa a prendersi cura di Isaia per sostenerlo «in percorsi di accoglienza, supporto psicoeducativo e riabilitazione», mettendo al servizio «le energie più belle e competenti della Chiesa napoletana». Ed era stato lo stesso artista Pistoletto, subito dopo il rogo, a chiedere che al 33enne senza fissa dimora venissero prestate le cure di cui ha bisogno. Nella sentenza di secondo grado, la Corte ha accol-



▲ **Rogo** Una immagine dell'incendio della Venere degli Stracci

to l'impostazione del sostituto procuratore generale Luigi Musto e ha riquilibrato il reato da incendio doloso in danneggiamento seguito da incendio, ritenendo che Isaia volesse solo deteriorare, non distruggere, la "Venere degli Stracci". Questo ha consentito di diminuire la pena. Prima di decidere sull'istanza di arresti domiciliari presentata dall'avvocato Giovanni Belcastro, i giudici hanno voluto acquisire ulteriore documentazione, anche in considerazione di quanto accaduto pochi giorni dopo la sentenza di primo grado quando il 33enne si era allontanato dalla comunità dove era agli arresti domiciliari, facendo scattare così l'accusa di evasione che lo aveva riportato in carcere. Ieri mattina, l'istanza è stata accolta e il provvedimento è

stato depositato in cancelleria. Nel frattempo la "Venere" è stata ricostruita e adesso l'uomo può davvero sfruttare una nuova opportunità. Commenta Samuele Ciambriello, il garante regionale per i detenuti che ha seguito Isaia sin dal primo giorno: «Il carcere dovrebbe essere considerato come extrema ratio, non può essere un luogo di cura per chi ha bisogno di aiuto. Pertanto, scontare gli arresti domiciliari presso una comunità, anziché in un carcere, può solo essere utile ad un ragazzo che deve intraprendere un percorso di sostegno, di supporto psicologico e di inclusione sociale. Sono grato ai magistrati per questa scelta che potrà aiutare Simone a vivere finalmente una nuova vita».

— **d. d. p.**